

# *presenza agostiniana*

*Vivete unanimi,  
protesi verso Dio  
(Reg. 3)*

Agostiniani  
Scalzi



# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno VIII - n. 2 - Marzo-Aprile 1981 (44)

## S O M M A R I O

Editoriale	3	P. Felice Rimassa
Agostino... da vicino	4	P. Benedetto Dotto
I Capolavori agostiniani: Il Trattato sulla Trinità	8	P. Angelo Grande
Il Capitolo Generale, luogo di sintesi e di programmazione	10	P. Felice Rimassa
S. Rita	12	P. Luigi Dispenza
Spirito e Corpo	13	P. Eugenio Cavallari
La B. Chiara da Montefalco	16	P. Bonaventura Viani
La ricerca e il possesso comunitario di Dio nella spiritualità degli Agostiniani Scalzi	17	P. Ignazio Barbagallo
Pensierini sul mio Ordine	21	P. Aldo Fanti
In riferimento alla ricerca comunitaria agostiniana: Alcuni problemi concreti che inquietano	23	P. Gabriele Ferlisi
La dimensione liturgica del Terziario	26	P. Luigi Pingelli
Lettera di Agostino a Romaniano	28	Prof. Dario Smeraldo
Il sesto Quaderno di spiritualità agostiniana: Comunità: modello di Chiesa, pienezza di gioia	29	P. Benedetto Dotto
Collana «Quaderni di spiritualità agostiniana» dei PP. Agostiniani Scalzi	31	

**In copertina: Bernini, S. Agostino (particolare della cattedra), Roma, Basilica di S. Pietro.**

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - ABBONAMENTI: ordinario L. 5.000; sostenitore L. 10.000; benemerito L. 20.000 una copia L. 800 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graffinea - Telefono 77.68.65

*Abbiamo dunque questa intima convinzione e conosceremo che è più sicuro il sentimento che ci spinge a cercare la verità di quello che ci fa presumere di conoscere ciò che non conosciamo. Cerchiamo dunque con l'animo di chi sta per trovare e troviamo con l'animo di chi sta per cercare... Circa le verità da credere, nessun dubbio proveniente dalla mancanza di fede, circa le verità da comprendere, nessuna affermazione temeraria; in quelle dobbiamo attenerci all'autorità, in queste si ha da indagare la verità.*

(La Trinità IX,1,1.).

# Editoriale

*Si sta avvicinando anche quest'anno la festa della S. Pasqua ed è perciò cosa piacevole e doverosa formulare ai confratelli consorelle amici e lettori di "Presenza Agostiniana" sinceri e santi auguri di serenità, di pace e di gioia in Cristo Risorto.*

*Il periodico contatto e scambio intrecciato attraverso la nostra Rivista ci tiene infatti più che mai uniti soprattutto nelle più significative circostanze di vita ecclesiale nella comune adesione alla spiritualità agostiniana e ci allietta delle attività svolte e delle opere realizzate nel campo missionario, vocazionale ed apostolico.*

*Questi auguri saranno tanto più profondamente sentiti in quanto saranno state ben accolte e meditate le fasi che hanno preparato la Pasqua, secondo le indicazioni della Chiesa, soprattutto mediante la liturgia quaresimale.*

*Essa infatti ha offerto ad ognuno l'opportunità di approfondire la convinzione che la celebrazione serena della Pasqua è il risultato di un autentico rinnovamento dello spirito, di una vera conversione, che richiama ad una esatta visione e valutazione della propria realtà, di creature cioè create ad immagine e somiglianza di Dio, ma che portano inevitabilmente con sé i limiti invalicabili dell'essere sempre tuttavia "creature".*

*La Pasqua perciò propone la verità di Cristo che è vivo, perché la morte non aveva alcun potere su di lui, presente in mezzo a noi per incoraggiare ad operare come lui, testimonianza che il giusto sempre vivrà, certezza che nessuna tomba può mai contenere i valori perenni della verità, della giustizia, dell'amore e della pace, sicurezza che ogni vera ed interiore aspirazione non potrà essere cancellata dal cuore del credente.*

*Del credente, naturalmente, che vive la fede genuina e limpida che gli consentirà di incontrare Cristo risorto, come lo incontrarono la Maddalena e gli apostoli e di accoglierne la Parola, la bontà, di colmare i vuoti che sente nella vita di ogni giorno, di desiderare le cose di lassù, di pensare alle cose di lassù, dove egli siede alla destra del Padre, di realizzare con una condotta coerente i valori di grazia incarnati in Cristo, di vivere secondo le esigenze della nuova vita rinnovata in lui, di vivere nella santità e nella giustizia ogni giorno della esistenza terrena, perché sia sempre il Risorto ad illuminare una situazione, a indirizzare ad una scelta, ad agevolarci nel riconoscimento e nell'adorazione del Padre, a vivere in comunione con tutti, condividendone la gioia e la sofferenza, la serenità e l'inquietudine.*

*E' questa la Pasqua della vittoria, di Cristo e del cristiano, è questa la Pasqua dell'Alleluia, preludio di quella eterna a cui richiama il S. P. Agostino: "O felice Alleluia, quello che si canta in cielo... O felice Alleluia che canteremo in cielo".*

f.r.

# AGOSTINO...

## *da vicino*

Non mi sono mai piaciuti i panegiristi che parlando di Agostino indugiano troppo sui toni alti del discorso. Non riesco proprio a seguirli. Finiscono per farne, o un elucubratore astratto, dimentico della realtà della vita — qualche volta, abbastanza prosaica, in verità! —, o un discettatore risoso, amante della polemica e... dell'ultima parola.

I suoi lineamenti ne sono, così, alterati e non gli si rende, certo, un buon servizio.

E' ben difficile pensare ad un Agostino alle prese — e magari, in cerca! — di «nemici» da battere e da sezionare con gli strumenti della dialettica!

Alla immagine del «martello degli eretici» e dello sgominatore del «protervo d'Anglia» che gli giace «calpesto al piede», preferisco di gran lunga quella del padre intento a spezzare pazientemente il pane della parola di Dio ai propri figli, sempre sollecito che comprendano ed assimilino la verità.

La figura del lottatore — del resto non ne aveva la taglia — che, in attesa del «police verso» per il colpaccio finale, si bea della disfatta dell'avversario non si confà ad Agostino. Egli che, per temperamento, era portato a cercare gli elementi favorevoli alla comunione degli spiriti piuttosto che ad esacerbare i motivi del disaccordo.

Meno che mai, poi, una figura del genere è compatibile con l'ufficio del vescovo che, accettandolo, Agostino aveva preso molto sul serio fin da principio. Il vescovo non è soltanto il dottore «la cui dottrina è fulmine» da scagliarsi dall'alto della cattedra, o l'impavido difensore del gregge che allontana i lupi rapaci a colpi di pastorale.

Egli è soprattutto, mi pare, il paziente pedagogo che prende per mano con garbo e lungimiranza.

### **Catechesi... domestica**

Prendendo possesso del «palazzo vescovile» di Bona, (Ippona), Agostino non mutò il tipo di vita che si era prefisso da convertito e da semplice sacerdote. Come dire che non si montò la testa per la dignità raggiunta!

S. Possidio adopera largo spazio della «viva di Agostino» per descrivere, sia pure per cenni non precisissimi, l'aspetto fisico del Santo, le abitudini e le occupazioni «minori», per lasciarci intendere che, da vescovo, non era cambiato affatto e che, fino all'ultimo, aveva mantenuto la propria freschezza umana.

L'abitazione e l'abbigliamento non dovevano ostentare se non semplicità ed essere, in qualche modo, la base della catechesi «domestica».

Le vesti e la suppellettile di casa sono fatte per servire, non per asservire, essere oggetto dell'osservazione non per la loro raffinatezza, ma per la dignitosa povertà. Non sono, per Agostino, il simbolo della condizione sociale!

A mensa, dove erano serviti cibi frugali — non per questo, grossolani e mal confezionati — e non mancava mai il vino, sia pure in modica quantità, i commensali trovavano nutrimento per «l'uomo intero». Non si tralasciava mai la lettura di qualche buon libro cui seguiva la piacevole ed utile conversazione. Non credo vi trovasse posto la disputa... impegnata!

Né a tavola né altrove, quantunque sempre pronto a venire incontro alla delicatezza della costituzione, Agostino tollerava quelle distinzioni che sono quasi sempre fonte e fomite di odiosità. Nei « discorsi conviviali » erano bandite la scurrilità e le formule di giuramento, ed era addirittura inesorabile con la mormorazione. E' noto il distico che aveva fatto riprodurre sulla parete della sala:

« quisquis amat dictis absentium rodere hanc mensam indignam noverit esse sibi »  
Non c'è posto a questa tavola, potremmo tradurre, per chi ama tagliare i panni addosso agli assenti.

Faremmo bene a pensarci sù... un pò tutti!

### Catechesi... in Chiesa

Non sappiamo — la curiosità sarebbe legittima — che abito indossasse in chiesa: l'iconografia, almeno quella che conosco io, in genere, rappresenta Agostino con i paludamenti liturgici in uso a Roma e, comunque, in Europa. Tutto ciò, tuttavia, ha una importanza molto relativa: quello che veramente importa è considerare quello che, all'altare, faceva e diceva. Egli vi fu sempre e solo vescovo, cioè sacerdote nel senso pieno del termine, e maestro di vita.

Non ebbe il fisico dell'atleta e neppure una salute propriamente « di ferro ». Non voglio dire, ben inteso, che fosse costretto tra letto e lettuccio. Voglio dire semplicemente che ebbe, durante la vita, del resto abbastanza lunga, dei problemi, e relativi fastidi, con medici e medicine.

Praticamente fino agli ultimi giorni, ciò nonostante, continuò a sobbarcarsi all'onere della predicazione. Sono tentato di scrivere che visse per predicare. E ciò, lo sanno tutti, comporta studio, aggiornamento, attenzione e preoccupazione. Indiscutibilmente un peso non indifferente!

Non era, credo, stucchevolmente prolisso nel parlare, se si eccettuano particolari occasioni in cui una certa prolissità è... quasi d'obbligo. Si studiava, piuttosto, che l'uditorio fosse attento e lo seguisse nel discor-

so, pronto a troncarlo quando avesse notato segni di distrazione o di noia incoercibile...

I sermoni di Agostino ci sono pervenuti in numero altissimo e la loro frequenza — bisettimanale senza contare le varie solennità, le feste di vario genere, e le volte che si recò fuori della propria sede — ci lasciano immaginare il fascino della sua personalità, che faceva peso sul pubblico. Evidente quella gente per circa quarant'anni non si stancò di ascoltarlo!

Mi ritengo un semplice orecchiante, ma i « sermoni » mi paiono una delle cose più belle dell'eredità di Agostino. C'è stato chi, come il Pincherle, ha scritto che egli non è mai « tanto lui come quando predicava al popolo, particolarmente al suo popolo nella sua basilica ». Conversava col proprio uditorio, questa la mia impressione: lo portava dove voleva: all'entusiasmo, alle lacrime, all'applauso!



Quando, a distanza di secoli, si prendono in mano i discorsi di Agostino, pur cogliendone abbastanza immediatamente il pensiero, riesce spesso malagevole tradurli in termini correnti senza travisarli. Lo « stile » è, forse, un pò duro, ed io ricordo che un professore di patologia della tempra di Mons. Luigi Peloux, lo paragonava a quello di Sallustio. E' comunque, diverso da quello, per esempio, di S. Leone Magno, per noi molto più armonioso.

Si è tentati, qualche volta, di pensare che improvvisasse al momento, e che non curasse molto, o solo relativamente, l'ordine logico del dire. Credo, però, che ciò sia vero fino ad un certo segno: Agostino v'è letto con attenzione e con... applicazione!

Non era davvero il tipo da presentarsi al pubblico, di cui aveva sommo rispetto, senza aver pensato e ripensato l'argomento da trattare, e senza aver previste le linee dell'esposizione e le possibili reazioni degli ascoltatori. Era rimasto troppo buon retore, pur nella veste di vescovo, per aver dimenticato che: « ... cui lecta poterit erit res nec facundia deseret hunc nec lucidus ordo » (A. Poetica).

A colui che avrà scelto l'argomento tenendo conto delle proprie possibilità, non verrà meno né l'abbondanza dell'eloquio né l'ordine chiaro. Quante volte, a proposito avrà scandito e commentato questi versi di Orazio ai liceali di Africa e di Italia? Lasciamo libero spazio alla fantasia.

Non provvedeva di persona, probabilmente, alla stesura materiale del discorso: non gli era congeniale, pare il lavoro dell'amanuense. Preferiva, cioè, ricorrere ad un segretario cui dettava il frutto della diuturna riflessione sulla Parola di Dio e dell'osservazione delle circostanze di tempo e di luogo.

Parlava, dall'abbondanza del cuore: non era mai a corto perciò di idee e di parole. Anche se le sapeva adoperare magistralmente, non si sentiva impastoiato da regole di stilistica o di linguaggio: ne era al di sopra, non imbrigliato! Per farsi capire, adoperava il latino parlato e, secondo l'occasione, il nunico.

Non possedeva una voce stentorea — tanto

da dover ricorrere, alle volte, al « favete linguis » per ottenere il silenzio — ma, immagino, ben impostata e melodiosa. Riusciva gradevole, in altre parole, e carezzevole, ben lontana dal diventare, ma « sgangherando le labbra... un grido

lacerator di ben costrutti orecchi » (Parini).

E' mia convinzione del tutto personale, che si faccia torto ad Agostino quando, per farne risaltare il genio potente, si parla di lui solo come « dottore ». Bisognerebbe, e mi parrebbe più che giusto, metterlo in risalto come impareggiabile catechista!

E, per associazione di idee, — è poi tanto strano? — penso a Papa Luciani che, appena eletto, per far capire l'imbarazzo provato quando Paolo VI a Venezia gli aveva messo al collo la propria stola, quasi un segno premonitore, lasciò da parte il « mi fece vergognare » per il « mi fece diventare tutto rosso », linguisticamente meno esatto, ma quanto più efficace e... simpatico!

### Catechesi... degli ultimi bagliori

Sarebbe bene, a questo punto, fare una piccola sosta per considerare fatti e persone che completano il quadro politico nel quale il « servizio episcopale » di Agostino si muove. Lo spazio, tuttavia, lo impedisce e, del resto, lo scopo di « Presenza Agostiniana » non è quello dell'indagine storica — ne sarei capace? — ma semmai quello della divulgazione popolare della « vita » del Santo.

Agostino, dunque, giunto ormai ai settantanni, avvertiva il peso e il fastidio delle funzioni giudiziarie e delle mansioni pastorali cui doveva attendere, in pratica, ogni giorno.

In quel torno di tempo, per di più, fece un certo scalpore la notizia, rapidamente circolata, dei disordini che si erano verificati a Milevi alla morte del vescovo Severo il quale aveva designato il proprio successore senza rivelarne il nome.

Il fatto decise Agostino a provvedere in tempo.

Il 26 settembre 426 convocò clero e po-

polo nella Basilica della Pace a Ippona e con un breve discorso, contrappuntato dalla commozione e dagli applausi degli astanti, presentò e designò il successore nella persona del presbitero Eraclio. Dell'avvenimento si redasse regolare verbale — erano presenti anche i due vescovi Religiano e Martiniano — e il successore entrò subito in funzione.

E' l'ultima catechesi — ma quanto effi- cace! — di Agostino. Saper cedere il ti- mone a mani più giovani per ritirarsi a casa senza esservi costretto d'autorità e senza creare problemi!

Si preparò alla morte: anche in questo fu catechista.

I Vandali, non si sa se per un moto espan- sionistico spontaneo — la ricerca del po- sto al sole! — oppure per le mene politi- che di chi voleva pescare nel torbido — il che accade spesso —, dalla Spagna, che avevano invaso, erano passati in Africa. Vi si erano gettati sopra con l'avidità delle ca- vallette e, naturalmente, rendevano proble- matica la sicurezza degli abitanti che cerca- vano, se lo potevano, scampo nella fuga dalle città.

Verso il 430 posero l'assedio a Ippona ed Agostino, vecchio e malato, rimase al pro- prio posto. Pregava il Signore perché la città fosse liberata o almeno perché fosse data agli abitanti la forza di sopportare...

Aveva pregato chi lo assisteva di essere lasciato solo e tranquillo: voleva prepararsi al grande incontro! Meditava fra le lacrime i salmi penitenziali, che aveva fatto scrivere a grandi caratteri e ordinato gli fossero ap- pesi davanti agli occhi. Nella lettura di essi, egli morente, scopriva la forza di trovare giusto il giudizio di Dio. Egli che tante vol- te ne aveva parlato come di « ricco di mi- sericordia » e di infinita giustizia, mormo- rava, ora, le parole che « domandano alla bontà del Signore la remissione dei debiti, in nome di quelli che rimettiamo ai nostri debitori » (Pincherle).

Morì al tramontare del 28 agosto 430, pri- ma che gli giungesse il rescritto dell'Impe- ratore Teodosio il giovane, che lo pregava particolarmente di intervenire al Concilio, convocato ad Efeso per l'anno seguente allo

scopo di mettere un argine alla eresia di Nestorio. Egli vi era stato invitato a prefe- renza di Capreolo, primate di Cartagine, e gli era stato assegnato il posto prima degli altri metropolitani minori e immediatamente dopo il vescovo di Tessalonica. Il che non è senza significato!

Egli vi partecipò dal cielo, dal « sabato eterno »...

Sono note, infine, le vicende della sua spoglia mortale.

Dopo essere rimasta ad Ippona, proba- bilmente nella cappella di S. Stefano, fino al principio del sec. VIII, per sottrarla al- la profanazione dei maomettani, fu traspor- tata in Sardegna. Ma neanche qui trovò pa- ce: i maomettani, fatti padroni dell'isola, minacciavano ancora di profanarla. Sicché Liutprando, re dei Longobardi, nel 725 (?) la acquistò a fortissimo prezzo e la fece trasferire solennemente a Pavia attraverso Genova, dove sbarcò « ad caput Arenae » e il territorio di Savignone (probabilmente).

A Pavia, nella basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, dall'arca marmorea di Giovanni Bal- duccio da Pisa, la catechesi agostiniana... continua.

E beati noi se ne sapremo profittare!

## Commiato

Sono giunto, perciò, alla parola « fine ».

E' ora di accomiatarmi dai lettori, che non so se tanti o pochi: mi auguro che non tirino un sospiro di sollievo e che, na- turalmente, mi conservino benevolenza ed affetto.

Ho cercato, visto che le mie conversazio- ni dovevano fare da cornice ed essere co- me il sottofondo di cose più prelibate, di cogliere prevalentemente il lato umano di S. Agostino. Questo perché sono convinto che i Santi, che dopo tutto sono i nostri fratelli migliori, vadano visti operanti in terra come noi, e non soltanto redimiti di gloria nell'Empireo...

Avrò colto nel segno? Spero vivamente di sì, se no chiedo venia e... poso la penna.

**P. Benedetto Dotto**

# Il Trattato sulla Trinità

Quando il vescovo di Ippona godeva, come egli stesso dice, di qualche goccia di tempo, si tuffava nello studio e nella meditazione.

Negli ultimi anni del suo episcopato, aveva chiesto alla sua gente che « ...per cinque giorni della settimana nessuno mi importunasse... in modo che potessi occuparmi nello studio della sacra scrittura... e ora non mi si lascia mai del tempo libero per fare ciò che desidero fare... ».

Ma le « gocce di tempo » hanno reso quanto gli oceani, e ne abbiamo avuto una idea accostandoci, sia pur con molta superficialità, agli scritti agostiniani.

Di uno ancora vorrei parlare, scritto che occupò l'autore per circa venti anni — dal 399 al 420 — e vuole essere un trattato-meditazione su Dio-Trinità. Un libro che, confessa Agostino: « ho cominciato da giovane e ho pubblicato da vecchio » perché « mi costa molta fatica e penso che possa essere capito solo da poche persone, mentre mi premono maggiormente quegli scritti che spero saranno utili ad un pubblico più vasto »; e ancora « tengo presso di me i libri che trattano questioni delicatissime, e cioè sulla Genesi e sulla Trinità, più a lungo di quanto voi desideriate e tollerate, affinché se è inevitabile che essi contengano dei concetti meritevoli di riparazione, siano se non altro meno di quanti potrebbero essere qualora venissero pubblicati in fretta e furia senza rifletterci sopra ».

Sappiamo già della monumentale « Città di Dio » divulgata a bocconi; sorte meno elegante, quasi un giallo, è toccata al libro sulla Trinità: gli amici si impossessarono di nascosto delle parti già composte e le pubblicarono. Il disappunto di Agostino fu grande.

Lo scritto sulla Trinità non è occasionale come altri, anche se molte parti di esso sono dedicate alla confutazione di errori ed alla esposizione della fede della chiesa. E' una ricerca su Dio ed impegna la ragione del filosofo, la conoscenza biblica del teologo e l'ardore del mistico.

« Mi si chiede quanta strada abbia percorso e a che punto dalla fine io sia arrivato. Desiderano saperlo certe persone che la libera carità mi costringe a servire. Ma bisogna anche, e Dio me lo concederà, che giovi a me stesso... ho intrapreso questo lavoro... non per ragionare con autorità delle cose che conosco, ma per conoscerle più a fondo parlandone con pietà ».



« L'opera è strutturata in modo che il lettore, partendo dalla fede, riconosce se stesso come un'immagine creata dalla Trinità e salga di grado in grado, attraverso un continuo esercizio intellettuale e un serio impegno di purificazione... vi è perciò in tutta l'opera una logica interna che, accanto alla indagine filosofico-teologica, guida il lettore a percorrere tutto il cammino della vita spirituale » (A. Trapé).

Vi è un aneddoto, conosciuto fin dall'antichità, e raffigurato anche da noti artisti, che narra come Agostino, passeggiasse sulla riva del mare in compagnia dei suoi pensieri sul mistero della divinità. Improvvisamente la sua attenzione fu attratta da un bambino intento a travasare, con una conchiglia, l'acqua del mare in una buca scavata sulla spiaggia. Alla osservazione divertita del santo, sulla impossibilità della riuscita dell'impresa, il « Bambino », in risposta, manifestò i suoi dubbi che la mente umana, compresa quella di Agostino, potesse « contenere » il mistero della divina Trinità.

Infatti, quando si tratta di Dio, « il pensiero è più vero delle parole e la verità più vera del pensiero ». La conclusione dell'opera, quindi, non può essere che una preghiera: « Signore mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi e fa che non cessi di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre la tua faccia con ardore ».

**P. Angelo Grande**



Marsala, Chiesa S. Maria d'Itria, S. Agostino col bambino sulla spiaggia, dipinto a tempera di autore ignoto

# il capitolo generale, luogo di sintesi e di programmazione

Negli Statuti attualmente in vigore ad esperimento, ciò che del resto verrà puntualmente confermato nella stesura definitiva da parte della prossima assemblea capitolare, viene fissato in brevi ma chiarissimi termini, il compito essenziale e primario che a questo qualificato incontro tra fratelli, rappresentativo dell'intera Famiglia religiosa, è tassativamente demandato.

Nel numero 167 si dice infatti che il Capitolo generale « discute lo stato dell'Ordine ed elabora il piano di lavoro da realizzare nel sessennio seguente ».

Mi sembra opportuno sottolineare subito, per una retta valutazione del dettato costituzionale, ciò che è effettivamente e ciò che rappresenta per ogni Istituto religioso il Capitolo generale.

Esso è la più alta espressione giuridica della comunità religiosa, è la fonte suprema della potestà legislativa ed operativa, anche a livello giurisdizionale, almeno per quanto riguarda gli Ordini mendicanti, è l'organismo responsabile ad ogni effetto, certamente in causa, del progresso o del regresso della comunità religiosa sia a livello di

vitalità spirituale che ministeriale secondo le esigenze del proprio carisma, è il vigile ed attento propulsore del rinnovamento dei membri e delle stesse strutture dell'intera Famiglia religiosa.

Voler allegare prove o dilungarci in sottili argomentazioni sul fatto che la richiesta partecipazione al lavoro di sintesi e di programmazione riflette una perfetta armonia con lo spirito vero ed autentico del S. P. Agostino e, in qualche misura, con le stesse sane tradizioni dell'Ordine, sembra del tutto superfluo ed inutile.

L'identità infatti del religioso agostiniano scälzo consiste innanzitutto nella vita comunitaria, in ogni sua espressione: preghiera, studio, collaborazione, unità.

Il S. P. Agostino, in proposito, nella prima pagina della Regola, richiamando il vivere insieme della primitiva comunità apostolica di Gerusalemme, così come viene descritto negli Atti degli Apostoli, pone in evidenza che quel modello di vita non comportava soltanto una rigorosa rinuncia, da parte dei singoli, al possesso dei beni materiali, ma soprattutto comportava la piena

partecipazione ai problemi comunitari, una vera comunione di vita, espressa meravigliosamente nella unità di mente e di cuore.

Vivere quindi comunitariamente nel senso applicato dalle comunità apostoliche, è l'elemento essenziale introdotto dal S. P. Agostino nella vita religiosa da lui stesso vissuta e trasmessa ai suoi figli, è realizzazione del proprio carisma, è pure ragione di amorosa accoglienza nel servizio quotidiano ai fratelli.

In questo clima di autentica partecipazione alla vita comunitaria si inserisce, ovviamente, per i vocali del Capitolo generale, l'esigenza di un personale responsabile approfondimento dei problemi più importanti ed urgenti della Famiglia religiosa, la piena disponibilità a donare il meglio delle proprie capacità spirituali ed intellettuali, perché siano offerte ai fratelli che le attendono, quelle appropriate indicazioni che, arricchendoli, ne facilitino il quotidiano cammino di consacrazione e di operosità apostolica.

Forse nessun'altra circostanza presenta migliore opportunità di essere e di sentirsi famiglia, di sentire l'altro come uno di noi, come se stesso, così come propone la nostra spiritualità attraverso la Regola e gli Statuti. La vitalità infatti di ogni Istituto dipende in buona misura dalla totale partecipazione dei religiosi che la volontà di Dio chiama a questi incontri, altamente rappresentativi e qualificati. Al contrario ogni assenza ingiustificata, ogni superficialità o indifferenza danneggia ed impoverisce, nella applicazione, la vita comunitaria e ritarda, quanto meno, la soluzione dei problemi più gravi ed urgenti.

Mi sia consentito ricordare a questo proposito che il Concilio Vaticano II ha richiamato con insistenza tutti i membri degli Istituti religiosi (*Perfectae caritatis*, 4) alla più ampia collaborazione per rendere possibile nell'ambito delle comunità « un efficace rinnovamento e un equo aggiornamento ». Ciò, è ovvio, dovrà essere riferito in modo particolare ai partecipanti all'assise capitolare che ci apprestiamo a celebrare.

Inoltre è opportuno ricordare che in questi ultimi anni si è venuta configurando con

una particolare e più accentuata fisionomia la così detta autorità collegiale, che è propria appunto dei Capitoli e dalla quale potranno derivare notevoli vantaggi per le Famiglie religiose.

E' conveniente e doveroso pertanto cogliere queste nuove indicazioni che, pur nel rispetto delle norme che regolano tuttora — né mai potranno essere disattese — l'esercizio insostituibile dell'autorità personale, intendono favorire una costruttiva dialettica volta a rendere meglio configurate ed accolate quelle direttive e quegli aggiornamenti che i problemi e i tempi opportunamente richiedono ed impongono.

Mi sia finalmente consentito sollecitare i confratelli, vocali al Capitolo generale, ad una particolare sensibilizzazione non solo ai principali problemi comunitari come si è detto, ma ad ogni aspetto della vita religiosa ed agostiniana, donando con gioia in quella sede, attraverso la personale preparazione ed esperienza, tutto ciò che possa giovare alla crescita dei valori essenziali della nostra professione religiosa.

Ciò, è evidente, comporta il superamento di atteggiamenti e di comportamenti che tanto o poco hanno da fare con l'indifferenza, con un certo quieto vivere, con l'egoismo che cerca il personale « assestamento ». E' necessario invece privilegiare, più che mai in questa occorrenza, la piena accettazione della volontà di Dio, della comunione con i fratelli, della genuina adesione al proprio carisma, per rendere, di riflesso, più credibile il messaggio evangelico che verrà poi proclamato come umile servizio al popolo di Dio.

A queste condizioni il Capitolo generale rappresenterà per l'Ordine una vera e straordinaria grazia di Dio e potrà garantire ad ognuno dei nostri confratelli un cammino di fede e d'amore più sicuro e più sollecito.

Nel corso poi del sessennio che seguirà, deve essere colta ogni occasione, da parte dei Superiori e di tutti i religiosi, per richiamarne suggerimenti, ordinazioni e precetti e per confrontarci con gli stessi, nell'intento e con il proposito di realizzarli compiutamente.

**P. Felice Rimassa**

# S. Rita

*O bianca margherita,  
sugli umbri colli  
i petali  
dischiudi al sole.*

*Sulla rosea boccuccia  
dolcemente si posa  
l'apetta misteriosa  
cesellando l'alveare.*

*Fanciulla, sposa e madre  
ti sorride la vita;  
ma la famiglia  
unita*

*falciata è in primavera:  
lo sposo ucciso,  
i figli  
recisi come gigli.*

*Spiccato il volo  
fra le mura silenti  
t'offri al Signore  
in estasi d'amore.*

*La spina  
in fronte  
è il più bel dono,  
che fa sbocciare  
le rose nell'inverno.*

*Dal paradiso i petali  
delle tue grazie  
dispensa  
a chi t'invoca,  
gloriosa Rita.*

**P. Luigi Giuseppe Dispenza**



**Roma, chiesa Madonna  
della Consolazione,  
P.zza Ottavilla,  
S. Rita, tela di Zoffoli**

# SPIRITO E CORPO

C'è una espressione che rivela in modo netto la mentalità di S. Agostino sul rapporto tra Spirito e Corpo, tra individuo e comunità. Essa si trova nel celebre Commento al discorso dell'Eucarestia: «I fedeli dimostrano di conoscere il corpo di Cristo, se non trascurano di essere il corpo di Cristo. Diventino corpo di Cristo se vogliono vivere dello Spirito di Cristo. Dello Spirito di Cristo vive soltanto il corpo di Cristo. Capite, fratelli miei, ciò che dico?» (Comm. Vg. Gv. 26,13). Dobbiamo confessare che, pur avendolo letto tante volte, non avevamo compreso e notato la strana posizione e correlazione dei termini: spirito-corpo. Ebbene, Agostino è convinto che noi, dello Spirito di Cristo, non capiremo mai nulla se non apparteniamo al Corpo di Cristo poiché, chi dice Cristo, dice sempre il suo corpo, Lui e noi: il Cristo totale.

Nella educazione cristiana che abbiamo ricevuto, questo è il punto debole: non ci è altrettanto naturale pensare agli altri come pensare a Lui. Eppure, questo è fondamentale nella catechesi del battesimo, della Chiesa, della vita comune.

La vita comune. Che cosa è? Stare insieme volendoci bene o essere insieme in Cristo? Domanda ben poco retorica da costituire il nucleo essenziale e l'obiettivo peculiare della riforma della vita religiosa alla luce del Concilio.

Di fronte a tale premessa, acquista pieno significato la densa espressione contenuta nelle «Proposte di modifiche agli Statuti dell'Ordine, elaborate dalla Congregazione plenaria» del 1980, che saranno presentate al prossimo Capitolo generale: «Sull'esempio di S. Agostino e della prima comunità agostiniana di Tagaste, noi Agostiniani scalzi ci proponiamo, con l'aiuto della grazia, di raggiungere la perfezione evangelica, cercando e godendo comunitariamente, in un peculiare atteggiamento di umiltà, Dio, che è per noi bene comune — non privato — ed è la somma di tutti i beni» (o.c. n. 7).

## Il guado

«I cervi, quando nuotando si dirigono verso altre regioni, appoggiano la testa gli uni sugli altri, dimodoché uno precede e lo segue un altro che appoggia il capo su di lui, e così via fino alla fine del branco. Il primo che porta il peso del capo di quello che segue, quando è stanco va in coda e, appoggiando la testa sull'ultimo, può riposarsi della sua stanchezza; in questo modo, portando alternativamente il peso, portano a termine il viaggio senza allontanarsi gli uni dagli altri. Non parla forse di cervi di questo genere l'Apóstolo, quando dice:

portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo?» (Esp. Sal. 41,4).

Questo testo agostiniano, alla luce dei fatti che stiamo vivendo e della lenta, laboriosa evoluzione della vita religiosa, acquista un senso nuovo perché suggerisce contenuti e stile nuovo al nostro vivere insieme. Pensiamo ai temi della ricerca di Dio, della condivisione spirituale, dell'amicizia, del dialogo, del servizio, della correzione fraterna, della corresponsabilità...

In un altro commento al Salmo 42, S. Agostino ferma la nostra attenzione sull'importanza di una presa di coscienza o, se si vuole, di una reale accettazione di coloro che vivono con noi la loro avventura cristiana. Non possiamo limitarci più ai "convenevoli" o agli approcci occasionali che non ci consentiranno mai di vivere una esperienza di vita fraterna veramente gratificante: « C'è distanza fra colui che crede in te e colui che non crede in te. Pari è la debolezza, ma diversa è la coscienza; pari è la fatica, ma diverso è il desiderio... c'è uomo e uomo. E' necessario dunque sopportare con pazienza fino alla mietitura una certa, se così si può dire, indivisa divisione » (2-3). Sembrerebbe un testo velato di pessimismo ma, in realtà, esso sottolinea il dramma umano di ciascuno che vive giorno per giorno una sua dimensione che può essere corretta e risolta dallo spirito fraterno. Anche il Papa nella *Redemptor hominis* ci spiega il vero lavoro da compiere in tutte le comunità religiose, ecclesiali, umane: « La coscienza, o meglio, autocoscienza della Chiesa si forma nel dialogo, il quale, prima di diventare colloquio, deve rivolgere la propria attenzione verso l'altro » (II.11). E il recente Messaggio dei Vescovi del Sinodo alle famiglie cristiane ricorda che « è compito del discernimento, ad un tempo, accogliere e valutare » (n. 3). Ecco il significato tutto da scoprire del nuovo testo delle Costituzioni: « cercando e godendo comunitariamente ». Ambedue le dimensioni sono necessarie: in se stessi e negli altri, e Agostino lo ribadisce molto chiaramente: « Che cosa cerchi al di fuori di quello che sei, quando è in tuo potere

essere ciò che cerchi? ». — « Fratelli, orsù, fate vostra la mia avidità, partecipate con me a questo desiderio; amiamo insieme, insieme bruciamo per questa sete, insieme corriamo alla fonte di ogni conoscenza » (Esp. Sal. 41, 1-2).

## Il bene comune

« Fratelli, chiunque appartiene al Corpo di Cristo, deve darsi da fare affinché con lui sia magnificato il Signore. Chiunque fa così ama il Signore. Lo ama senza essere geloso di coloro che con lui lo amano. Se amate Dio, rapite all'amor di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi, e dite: Magnificate il Signore con me! Rapite tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza, rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme » (Esp. Sal. 33, D, 2,7).

Rapire all'amore di Dio...

C'è una intensità tutta particolare di esperienza vissuta in questa esclamazione mistica che rivela quale dovrebbe essere l'atmosfera che si respira in comunità. La tenda ove si trova quel Dio che fuori non si può trovare, lo sposo cui si lega tutta la vita.

Il senso di solitudine, la sofferenza che talvolta può affiorare derivano dal non sentire in modo stabile e profondo la dolce presenza di Colui che fa abitare in uno i fratelli. Cristo che in modo sensibile ci stringe a sé. Egli è in mezzo a noi e noi ci appoggiamo a lui. Di chi avremo paura? Dovunque ci vorrà, gli rendiamo grazie: « Ogni nostra speranza è posta in Cristo. È lui tutta la nostra salvezza e la vera gloria » (Disc. 46,1). Oggi è molto avvertito il senso di Dio nella comunità e, fortunatamente, se lo eludiamo, entriamo subito in crisi come comunità perché non è più segno nel mondo della presenza di Dio.

Spesso affiora una domanda bruciante:

Che cosa vuole in questo momento il Signore da noi? La risposta ci viene dai segni dei tempi che annunciano i piani di Dio con netti contorni: portare ogni uomo a vivere alla maniera di Cristo per fondere tutta l'umanità in Lui. Il sentiero di Dio che anche i religiosi devono percorrere è l'amore e l'unità.

Il nostro tempo è tempo meraviglioso di speranza per costruire, sulla base di un piano divino che Cristo ha già disegnato e noi completiamo, il futuro della Chiesa e del mondo.

Ricordiamoci che dove non c'è futuro, non c'è presente.

Se le nostre comunità diventano le cellule che rivitalizzano la nostra società, di

colpo creeranno anche nuove comunità umane nelle città con vere relazioni di amicizia.

Il futuro sarà questo: «Nella casa del Signore eterna è la festa. Non vi si celebra una festa che passa. Il volto di Dio presente dona una letizia che mai viene meno. Quel giorno di festa non ha né inizio né fine. Da quella eterna e perpetua festa risuona un non so che di canoro e di dolce alle orecchie del cuore; purché non sia disturbata dai rumori del mondo. Il suono di quella festa accarezza le orecchie di chi cammina nella tenda e osserva i miracoli di Dio nella redenzione dei fedeli, e rapisce il cervo alle fonti delle acque» (Esp. Sal. 41,9).

**P. Eugenio Cavallari**



Montefalco (PG),  
Monastero di S. Chiara, S. Chiara della Croce, affresco  
attribuito a Benozzo Gozzoli



## *La Beata Chiara da Montefalco*

*Come sereno a noi dall'oriente  
questo rifulge desiato giorno!  
Aspetto lagrimoso, alma dolente  
deh! quaggiuso ei non trovi al suo ritorno.*

*Ecco di carità la Diva ardente,  
a cui fè Cristo in cor grato soggiorno:  
ecco, invocata, vien con la possente  
man sue grazie a versare a noi d'intorno.*

*Deh scendi, o Chiara, e mira in questo esiglio,  
il cieco onde moviam storto sentiero,  
vòlta a caduco ben senza consiglio.*

*Scendi; a più dritta via scorgi gli erranti;  
infiamma ognun del santo amor del vero:  
questo il minor non fia de' tuoi bei vanti.*

**P. Bonaventura Viani dalla B. Chiara**



# *La ricerca e il possesso comunitario di Dio nella spiritualità degli Agostiniani Scalzi*

## **Una persona sola in molti individui**

La lode di Dio, che è l'opera suprema dell'uomo (vedi numero precedente), mentre si marcia nelle vie scorrevoli del tempo, viene resa mediante la ricerca di Dio medesimo. Lode di Dio = ricerca di Dio: *Loderanno il Signore quanti lo cercano* (Sal. 21, 27; Confess. I, 1).

Tale ricerca si effettua a livello personale e a livello comunitario. Essa è simboleggiata nel cammino del popolo ebreo dall'Egitto alla Terra promessa. E' un cammino di molti individui, ma è simultaneamente cammino di un solo popolo. L'unità del popolo e la molteplicità dei suoi individui sono talmente inscindibili, che Iddio, parlando o facendo parlare, adopera il *tu* e il *voi* indifferentemente, come se avesse dinanzi a sé un unico interlocutore.

Il linguaggio suddetto trova la sua giustificazione sintattico-concreta nella dottrina e nella realtà del Corpo Mistico. I cristiani per la loro natura umana sono innumerevoli persone, ma nel piano soprannaturale, in virtù dell'unico Dio a loro partecipato col battesimo e con l'Eucarestia, sono una sola persona, quella di Cristo: *Ralle-*

*griamoci, dunque, e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso* (Comm. al Vang. di Gv. 21, 8).

In virtù di questa unica persona soprannaturale, i cristiani debbono amare, lodare, cercare Dio unitamente; cioè in comune ascolto della parola rivelata e in comune partecipazione ai divini misteri.

Fatta questa premessa, che è il sottofondo di ogni manifestazione della vita cristiana di qualsiasi epoca, ecco brevemente come gli Agostiniani Scalzi hanno dato lode a Dio, mediante la ricerca comunitaria di Lui medesimo.

## **Necessità dei comportamenti esteriori**

E' a tutti noto che il rinascimento è il culto delle forme classiche, culto che nel '600 fu chiamato barocco per le sue sovrabbondanti manifestazioni.

Gli Agostiniani Scalzi, che nacquero a cavallo del '500 e del '600 (16-11-1593), non potevano non avere una spiritualità ricca di forme esteriori. Vi era anche una seconda

ragione. La riforma protestante aveva negato il valore dei sacramenti e il primato del romano pontefice. Era quindi necessario un contrappeso. Ed ecco allora le grandiose manifestazioni di culto e, mediante segni di particolari ossequi ai superiori, la testimonianza di fede nell'autorità della Chiesa, rappresentata dal Papa.

Le costituzioni e le regole di quell'epoca, per dette ragioni, sono materiate quasi esclusivamente di prescrizioni tendenti ad inquadrate le azioni esteriori.

Questo fatto potrebbe far credere ad un lettore superficiale che in quei tempi ci fosse l'impero del legalismo e la mortificazione dei principi vitali interiori. Ma non è così.

Data l'urgenza di isolare i religiosi dalla mondanità che aveva allagato i chiostri, la legislazione e i manuali di formazione provvidero a risolvere i problemi di emergenza creando schemi di comportamento esteriori adeguati, che traducevano visivamente i principi spirituali sempre perenni.

## Alcuni principi fondamentali

### 1° Dio è carità

Questa è la definizione del Creatore data dalla rivelazione cristiana per mezzo di Giovanni e questo ripetevano a se stessi gli Agostiniani Scalzi, anche a refettorio, prima di rompere il silenzio: *Dio è carità; chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio in lui* (1 Gv. 4, 16).

Nella solenne benedizione del convento, che compivano all'inizio dell'anno, quando giungevano nel chiostro cantavano in coro: *Ci ha riuniti insieme l'amore di Cristo: temiamolo ed amiamolo; dove c'è carità e amore, lì c'è Dio* (Ordinarium precum, p. 19).

Per le celebrazioni delle vestizioni e professioni religiose, mentre i frati si abbracciavano, veniva cantato il salmo 132: *Ecco quanto è buono e quanto soave che i fratelli vivano insieme.*

### 2° L'apice della perfezione è osservare le pratiche comuni

Tale principio, già ricordato nel numero precedente, voleva essere la proclamazione gioiosa di uno dei cardini fondamentali della Regola di S. Agostino: *Quanto più avrete curato il bene comune, tanto più conoscerete di aver progredito nella perfezione* (Reg. n. 31).

Però bisogna anche ricordare che il criterio dettato dal vescovo d'Ipbona si riassume e scaturisce dalle parole di Gesù: *Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro* (Mt. 18, 20).

Il Salvatore nella sua preghiera eucaristico-sacerdotale aveva chiesto al Padre che i suoi discepoli fossero una cosa sola. Gli Agostiniani Scalzi scelsero di essere una persona sola, non solo nell'unità della fede, dei sacramenti e dell'obbedienza, ma anche in tutte le manifestazioni della vita: nel mangiare, nel meditare la legge del Signore, nel ringraziare Dio dei benefici ricevuti, ecc. e financo nel camminare per la strada. Sì, essi dovevano camminare con uno o due compagni, non già per sorvegliarsi a vicenda, come si può credere, ma proprio per formare comunità. Tale è la spiegazione che dà il P. Eustachio da S. Ubaldo e coloro che hanno scritto commenti sulle leggi e costumi dei nostri religiosi.

### 3° Il mutuo aiuto

Nei Soliloqui S. Agostino spiega perché desiderava convivere con gli amici, fino al punto che non sapeva come farne a meno: *Affinché possiamo indagare in concorde collaborazione sulla nostra anima e su Dio. Così colui che per primo avrà risolto i problemi, indurrà senza fatica al medesimo risultato anche gli altri* (Solil. I, 12, 80).

Naturalmente questo mutuo aiuto nella legislazione primitiva degli Agostiniani Scalzi e nei loro manuali di formazione fu articolato secondo gli schemi comportamentali del tempo: riunione per la soluzione di casi morali, dommatici e liturgici, capitoli così

detti delle colpe o di fraterna correzione, impegno di pregare gli uni per gli altri, « sfide » spirituali per l'acquisto delle virtù, con l'assegnazione di un monte premi per il vincitore.

Sì, è vero, oggi queste forme non si attagliano alla nostra mentalità e al nostro modo di vivere; è innegabile però che esse dimostrano l'impegno di aiutarsi vicendevolmente in ogni modo da parte dei primi confratelli e la traduzione concreta di « non vivere per sé, ma per gli altri ».

#### 4° *Anteriorità dell'unità con i fratelli rispetto a quella nostra con Dio*

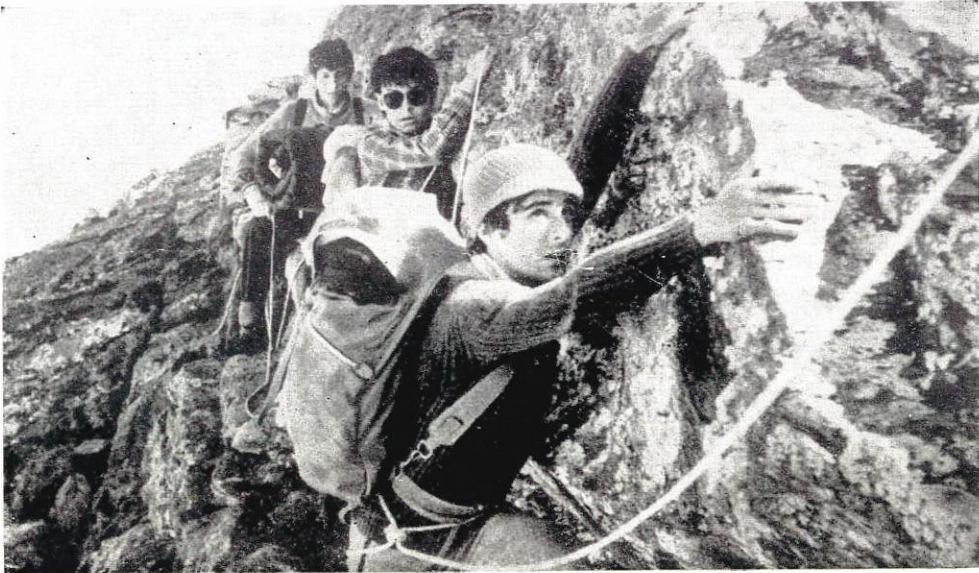
Questo principio è un po' blasfemo e irrazionale, infatti non ci può essere amore per altri se prima non è in noi l'amore di Dio. Però ha il suo luminoso aspetto di verità. S. Agostino ci dice che l'amore verso di Dio è il primo nell'ordine di dignità e delle cose, però l'amore del prossimo è primo nell'ordine dell'esecuzione: *L'amore di Dio è il primo che viene comandato, l'amore del prossimo è il primo che si deve praticare* (Comm. al Vang. di Gv. 17, 8).

In realtà non c'è né prima né dopo, ma simultaneità. Però gli Agostiniani Scalzi sottolineano l'anteriorità dell'amore fraterno, per evidenziare la verità che il vero amore di sé e di Dio sta nell'amore dei prossimi, attinto da Dio e rivolto a Dio.

Per illustrare questo concetto è utile rileggere le osservazioni che fanno due Agostiniani Scalzi su due temi differenti. Esse sono utili e illuminanti perché, sebbene portate su argomenti diversi, sono tuttavia convergenti sul concetto che vogliono illustrare.

La prima è del P. Ignazio da S. Maria, portoghese, che è il primo dei nostri religiosi che abbia intrapreso la trattazione sistematica in diversi volumi della teologia spirituale. Egli nel dare l'etimologia di « religioso », quale persona consacrata, rileva che il religioso prima di sentirsi rilegato a Dio, deve considerarsi rilegato ai fratelli: (S. Agostino) *nel comandare la carità, ha voluto la concordia ed ha affermato che quanti sono chiamati alla Religione debbono sentire che in primo luogo sono « rilegati » tra loro dal mutuo amore* (Propugnacula contra vitia, Roma 1633, p. 740).

La seconda riflessione è del quaresimalista P. Mansueto da S. Geminiano, milanese.



Abbiamo scelto un quaresimalista perché il presente numero di « Presenza Agostiniana » vedrà la luce nel periodo quaresimale.

Il nostro predicatore, il quale componeva i suoi discorsi solo con dottrina biblica e patristica, attinta alle fonti e non alle « Poliantee », parlando sull'amore dimostrato da Gesù con l'istituzione dell'Eucarestia, dopo aver messo in risalto che l'Eucarestia è il sacramento che attua la nostra unione con Dio, sottolinea che essa realizza il « colmo » dei beni nell'unità tra di noi: *Anch'una per ultimo ne rimaneva aempiere in colmo l'intenzioni pietose del Redentore, ed essa era la unione tra noi.* Spiegato poi il contenuto di questo « colmo » col richiamo alla dottrina del Corpo Mistico e alle parole di S. Paolo agli Efesini (4, 4-5), mette in evidenza che l'unità creata in noi col battesimo è unità specifica, mentre quella prodotta in noi dall'Eucarestia è unità numerica: *Ma intanto, uno è il battesimo in battezzati parecchi, cioè d'una specie in tutti medesima, non già esso a tutti il medesimo in numero. Il real corpo sì del Dio Redentore, per cento e mille cui si dispensi, mai non moltiplica fuorché la sua sacramentale presenza, ma uno sempre in se stesso e individuo, uno anche in tutti individualmente mantiensì... deb, se giova il buon Capo Gesù... consolatissimo di unirvi tutti fra noi medesimi nel più ristretto e miglior modo escogitabile...* (Quaresimale, Milano 1771, p. 406).

## Conclusione

Dopo il richiamo dei suddetti principi spirituali che stanno alla base della vita comunitaria degli Agostiniani Scalzi, possiamo racchiudere (relativamente) il loro sforzo comunitario di possedere Dio nelle seguenti proposizioni:

Poiché Dio è Carità, la lode del Creatore è sforzo gioioso e concorde di crescere nella carità.

Poiché, secondo le loro costituzioni, *per crescere nella grazia e nelle virtù non c'è nulla di meglio che la degna celebrazione del-*

*l'Eucarestia*, essi centravano la loro vita su questo sacramento di pietà, segno di unità e vincolo di carità, come ci attesta il loro primo scrittore sistematico di teologia spirituale.

Poiché S. Agostino ha vigorosamente affermato che *il sacrificio dei cristiani è quello di essere in molti un solo Cristo*, giacché Dio non vuole il sacrificio di una pecora sgozzata, ma di un cuore contrito, i detti religiosi concepirono la vita comunitaria quale altare su cui immolare i particolarismi e qualunque altro fermento di disunione: *L'apice della perfezione religiosa è osservare le pratiche comuni.*

Se l'Eucarestia è il sacramento della nostra trasformazione in Cristo e dell'attuazione della sua unità, esso, contrariamente a quanto affermava la riforma protestante, non esclude, ma postula anche le opere. Quindi i nostri religiosi fecero norma di vita le direttive di S. Agostino: *Progredisce dunque ogni giorno in questo amore, non solo pregando, ma anche vivendo bene, affinché sia nutrito e cresca mediante la grazia di Dio che te lo ha comandato e largito, fino a quando che, divenuto perfetto, renda perfetto te stesso* (Lett. 189, 2).

Gli schemi post-tridentini per correre comunitariamente al possesso di Dio, se furono validi nei tempi in cui essi vennero codificati, oggi hanno bisogno di essere adattati alle esigenze socio-culturali odierne. In questo lavoro, che si va compiendo da alcuni anni, è bene che si tengano presenti, soprattutto per la carica di sacrificio a cui sottoponevano.

Le due città della concezione agostiniana sono antitetiche. Una si fonda e si costruisce con la carità, l'altra si basa e si erige con la cupidità. Quando Agostino era ancora monaco a Tagaste aveva insegnato: *Il nutrimento della carità è la diminuzione della cupidità: la perfezione della carità è la scomparsa della cupidità* (De div. quaest. 83, q. 36. 1).

P. Ignazio Barbagallo

# Pensierini sul mio Ordine

Un titolo senza pretese. Richiama i primi componimenti delle elementari. "Pensierini sulla mia casa", erano allora. Restano ancora quelli, seppur maturati, perché parlarvi del mio Ordine è parlarvi della mia casa.

Non intendo tracciarvene i lineamenti storici, ché storico non sono. D'altronde, « Presenza agostiniana » ospita spesso articoli storiografici sugli Agostiniani Scalzi. Vorrei dedicargli, in punta di penna, qualche riga, elegia per questa casa cui appartengo e che amo.

Vi entrai per caso, perché così volle la Provvidenza. Vi rimasi per convinzione.

L'Ordine, come la casa, è abitazione, piccola o grande non importa; è convinzione di vita tra confratelli; è sicurezza del vivere quotidiano; è rifugio contro le intemperie del mondo; è al centro dei pensieri e del cuore di ogni frate.

Stabilire ciò che si dà e ciò che si riceve da un Ordine è operazione impossibile, come lo è il computo del dare e dell'avere in famiglia. Alla famiglia si è sempre debitori.

Non appartengo a un Ordine numeroso. Siamo in tutto 97 confratelli: una sparuta provincia della Chiesa di Dio; un microcosmo, utile e completo, nell'organismo eccle-

siale; un « piccolo gregge » cui, comunque, è promesso il regno (cfr. Lc. 12, 32). Ma chi oserebbe affermare che il numero fa la grandezza di un Ordine? La Chiesa, fondata da Cristo, non poggia forse su 12 pescatori di cui uno apostata e un altro traditore?

Così noi, nel nostro piccolo — ma nulla è piccolo nelle mani di Dio! — lavoriamo per testimoniare il suo amore per noi e il nostro amore tra noi.

Ogni volta che uno dei nostri lascia la casa dei fratelli per la casa del Padre e i vuoti attorno a noi aumentano e i conventi si fanno sempre più larghi, come panni abbondanti su un corpo esile, è un sussulto, uno scoramento, un crescere d'apprensione per il domani. Un attimo. Poi ci si riprende perché noi, come e più dei cristiani, siamo gli uomini della speranza, convinti che Dio pensa e provvede più a noi che agli uccelli del cielo e ai gigli del campo (cfr. Lc. 12 24).

Sappiamo che a noi non è dato il sopravvivere, che è tutto intero nei disegni di Dio; a noi è dato il vivere, e il vivere oggi con impegno una donazione che la scarsità del numero non intacca nella sua totalità.

E' vero che il presente è offuscato da un'impasse che grava sugli animi, ma lascia intravedere, fra le nubi, sprazzi di luce. E'

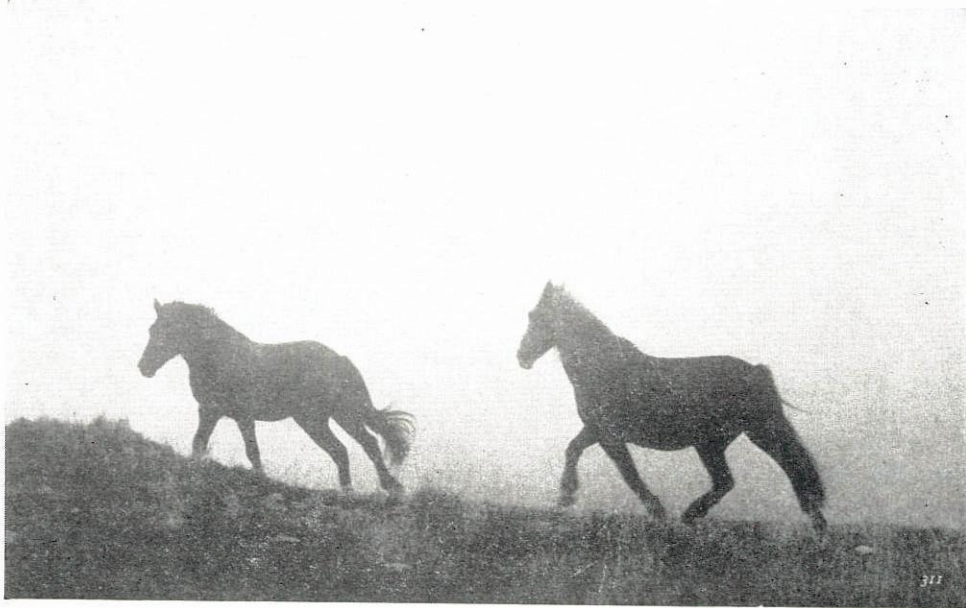
*un nuovo giorno che avanza e che ha in serbo per noi una carta vincente. La carta si chiama Brasile e — così dicono — occorre giocarla puntandovi tutto. Se sarà partita vinta, lo si dovrà a quel chicco caduto in terra cecoclovacca e quivi macerato per anni.*

*Si parlò, qualche anno fa, di una riunificazione con le altre famiglie agostiniane. La vidi — Dio mi perdoni se vidi male! — come l'uscita del mio Ordine dalla storia, come l'addio di un grande protagonista dalla scena della Chiesa. Ne provai smarrimento. Per me, un Ordine è come una grande lavagna su cui Dio ha scritto tante belle cose. Perché gli uomini dovrebbero cancellare la grafia di Dio con un colpo di spugna?*

*Il mio è un Ordine antico, con un volto rugoso come quello di un vecchio carico d'anni; con un volto splendido, come quello di ogni creatura di Dio. Ha dato alla Chiesa, lungo i secoli, uomini di scienza e di santità che non cito per evitare graduatorie e dimenticanze. Dio sa. La storia, pure. Ma « le glorie nostre », blasoni d'un passato fiorente, utili esse pure come esempi di vita e d'azione, debbono sollecitarmi ad essere oggi, io stesso, una "gloria" del presente.*

*E' per questo che al mio Ordine, a questo mio amore di gioventù e ora dei miei anni maturi, continuo a dedicar le opere e i giorni. Lontano da lui, proverei nostalgia di casa.*

**P. Aldo Fanti**



# Alcuni problemi concreti che inquietano

Che la vita religiosa agostiniana si qualifichi come ricerca comunitaria di Dio, non vi sono assolutamente dubbi talmente chiaro è il dettato tanto della Regola (nn. 3, 4, 9, 31; cfr. Esposiz. sul salmo 41, 2; 33, d. 2, 6-7; 62, 5; 132, 6; ecc.) quanto degli Statuti del nostro Ordine degli Agostiniani Scalzi (nn. 8/1°; 42-52; cfr. Proposte di modifiche agli Statuti elaborate dalla Congregazione Plenaria (del 1980) al Capitolo Generale del 1981, nn. 7; 12; 71/3°; 89/1°; 290; 333; 341).

## Vita di Comunione e vita di Comunità

Ma se sulla linea dei principi può esserci e c'è pieno accordo, grosse difficoltà sorgono invece quando si passa alla fase della loro attuazione pratica. Perché minaccioso incombe il pericolo che questi principi si vanifichino nell'impatto con la realtà.

La ricerca comunitaria infatti investe due enormi problemi: quello della *comunione* e quello della *comunità*; cioè quello degli individui e quello delle strutture. In altre parole, investe il problema delle persone, le quali possono avere e non avere carattere socievole, affinità di sentimenti, convergenza di vedute, di intenti, di programmi, adeguata formazione al senso comunitario della vita e del lavoro, e tanta buona volontà di vivere unanimi, protesi insieme verso Dio. Ed investe il problema delle strutture, cioè luogo adatto, uniformità di orario, stessa mensa, stessa cappella, biblioteca aggiornata, attrezzature adeguate, forme giuridiche di governo efficienti, congruo numero di religiosi, ecc.

## Priorità della vita di Comunione

Che tra i due problemi sia più importante e prioritario quello della *comunione* con tutte le suaccennate implicazioni pratiche, credo non vi siano divergenze. S. Agostino al riguardo è stato oltremodo esplicito: « Non potranno quindi abitare in vita comune se non coloro che hanno perfetta la carità di Cristo. Coloro infatti che non posseggono la perfezione della carità di Cristo, una volta uniti insieme, non mancheranno di odiarsi e di crearsi delle molestie, saranno turbolenti e propagheranno agli altri la propria irrequietezza, né ad altro baderanno che a captare dicerie sul conto di terzi. Saranno come un mulo indomito attaccato al carretto. Non solo non tirerà, ma a furia di calci lo sconquasserà » (Esposiz. sul salmo 132, 12; cfr. 132, 6).

E su questa linea molto opportunamente la Congregazione Plenaria del 1980 ha proposto le seguenti modifiche al testo degli Statuti: « Perché il candidato sia ammesso al noviziato è necessario che abbia attitudine alla vita di comunità, adeguata preparazione umana e spirituale e maturità discrezionale ed affettiva » (n. 89/1°); « Gli aspiranti che presentano tendenze negative sul piano affettivo, caratteriale e sociale, siano oggetto di accurato studio da parte di esperti, dovendosi considerare tali manifestazioni come controindicazioni per la vita comunitaria » (n. 341).

## Importanza della vita di Comunità

Ma quantunque meno importante, non bisogna sottovalutare il problema della *comu-*

nità o delle strutture, proprio perché esso è l'espressione visibile della comunione degli animi, ed è aiuto validissimo alla formazione di tale comunione.

Un convento dove non si prega insieme, non si mettono in comune i beni materiali, non si fa della cappella e della biblioteca il cuore operativo della vita di comunità, è certamente un convento dove non c'è comunione di animi. E' chiaro, e l'ho accennato prima: possono esserci tutte queste cose, e non darsi la comunione degli animi; ma se esse, senza valide giustificazioni, mancano, certamente non c'è comunione o, se si dice che c'è, è solo suono di voce, affermazione gratuita. Perché, ricordiamolo, l'unione dei cuori, quando veramente esiste, non può rimanere inerte e non coinvolgere l'operatività della vita.

### **Comunità piccole o Comunità numerose?**

In questo contesto di riflessioni vorrei ora accennare brevemente ad un problema pratico che è oggetto di discussioni e suscita inquietanti interrogativi.

Si tratta del problema del numero dei religiosi che debbono comporre una comunità. E' noto infatti al riguardo come oggi, data la massiccia e generale crisi delle vocazioni, i conventi si siano assottigliati molto nel numero, al punto che sta divenendo situazione diffusa avere conventi con uno, due, al massimo tre religiosi.

Ci si chiede perciò: è possibile, in queste condizioni, vivere la vita di comunità? E' possibile così rimanere fedeli al nostro carisma agostiniano, che è ricerca comunitaria di Dio? E' giusto ed è coerente per noi agostiniani perseguire unicamente la « comunione » degli animi e tralasciare di perseguire anche la comunità delle strutture?

### **Una saggia direttiva**

Un'utile indicazione che mi permetto di segnalare su questo problema è quella che

offre la Congregazione Plenaria del 1980 nelle suaccennate « Proposte di modifiche agli Statuti ». Si tratta della direttiva del n. 290, che io ritengo sia di grande saggezza perché evita con equilibrio lo scoglio di ogni presa di posizione unilaterale tanto di chi, accentuando esageratamente l'aspetto delle strutture della vita di comunità, vorrebbe conservare soltanto conventi popolati da un « esercito » di religiosi, quasicché l'abbondanza del numero fosse garanzia certa di fedeltà al carisma comunitario agostiniano; quanto di chi viceversa, accentuando esageratamente l'aspetto della comunione degli animi, riterrebbe che sia del tutto marginale questo aspetto del numero e penserebbe che si possa rimanere ugualmente fedeli al carisma anche con conventi formati di un solo religioso. E inoltre, questa direttiva, disciplina gli interventi dei Superiori in modo che, nel perseguire il meglio, non si abbia a peccare di intemperività, per troppa fretteolosità o per indolenza. Scrive allora la norma del n. 290: « Poiché elemento caratterizzante della vita agostiniana è la comunità, si eviti che nell'Ordine si creino situazioni stabili di case con un solo religioso ».

Questo è l'enunciato che, come risulta evidente, fa diretto riferimento al caso limite, da scongiurare, di conventi formati « stabilmente » con un solo religioso; ma lo spirito della norma mi sembra che non solo non escluda ma anzi esiga che si creino nell'Ordine quelle situazioni stabili di conventi che rendano possibile tanto la « comunione » quanto la « comunità ». Il che comporta che vi sia anche un numero sufficiente di religiosi. Dove ciò è possibile attuarlo subito, lo si faccia senza rinvii; dove si presentano delle serie difficoltà, lo si persegua con fermezza, ma senza imprudenze e precipitosità.

### **Almeno un minimo di garanzia per la fedeltà al carisma agostiniano**

E' ovvio che con questa azione di equilibrio della norma — che contiene saggezza e fedeltà ai segni dei tempi ed al nostro ca-



risma — non si vuole dire che occorre perseguire per ogni convento l'« optimum » delle strutture o della vita di comunità, allo stesso modo di come, in qualunque situazione, si deve perseguire l'« optimum » della comunione dei cuori. Ciò non sempre è possibile. Si vuol dire semplicemente di dover creare almeno quel minimo di condizioni, di cui è elemento importante anche il numero dei religiosi, che permetta, oltre che la fedeltà alla « comunione » dei cuori, anche un minimo di fedeltà alla « comunità » di vita.

### **Urgenza di almeno una casa di formazione permanente**

Che poi nell'Ordine vi debba essere qualche Casa dove più direttamente si miri all'« optimum » di ambedue gli aspetti della « comunità » e della « comunione », ciò è di una evidenza così meridiana, di una importanza così fondamentale e di una urgenza così improcrastinabile, che non ci sarebbe bisogno neppure di dirlo. Perché non è possibile che un Ordine possa mantenere desto il fervore del suo carisma ed avere piena vitalità, se manca completamente anche di una sola Casa, così detta oggi di formazione permanente, a cui gli altri conventi possano ispirarsi e in cui i religiosi possano periodicamente, e tutte le volte che ne hanno spiritualmente necessità, recarsi per un periodo di riposo e di riflessione. È urgente, ripeto, avere almeno una casa del genere, dove si viva in pienezza la vita di comunione e la vita di comunità. E' urgente e vitale per l'Ordine avere almeno una casa di formazione permanente, non solo su carta ma nella realtà, in cui i religiosi che la compongono, in numero sufficiente, privilegiando la vita e l'apostolato interni all'Ordine offrano un utilissimo servizio agostiniano di testimonianza sul modo di vivere la ricerca comunitaria agostiniana di Dio e di tutti quegli aiuti (studi, pubblicazioni, ricerche storiche, agiografiche, ritiri, incontri di spiritualità, ecc.) che incentivino in tutti i Confratelli l'amore per il nostro carisma.

### **Ammonimento**

A questo punto, prima di concludere, vorrei esprimere un mio personale parere. Se nella prossima grande assise del Capitolo Generale non si avrà il coraggio lungimirante di prendere opportuni provvedimenti per il rilancio della vita dell'Ordine, e fra questi quello di sollecitare tutti ad uscire dal proprio individualismo, quello di risolvere il problema della formazione delle Case alla luce dell'equilibrio del n. 290 suaccennato e quello di costituire, a qualunque costo, almeno una casa di formazione permanente, mi sembra doveroso ammonire, me per primo compreso, che l'Ordine giuoca definitivamente la sua carta perdente!

Ciò che il Signore non voglia, e neppure noi!

**P. Gabriele Ferlisi**



# La dimensione liturgica del Terziario

E' particolarmente illuminante ciò che il S.P. Agostino fa dire nelle *Esposizioni sui salmi* a un pio fedele: «Mi alzerò ogni giorno, mi recherò alla chiesa, dirò un inno al mattino e un altro alla sera, e il terzo e il quarto nella mia casa; così io sacrifico ogni giorno un sacrificio di lode e lo offro al mio Dio» (*in ps.* 49,23).

Il Dottore d'Ippona non parla in questo caso ad un religioso o ad una religiosa, ma pone l'espressione sulle labbra di un semplice fedele proprio per cogliere dal vivo la dimensione della preghiera liturgica e privata nella vita di chi conserva nell'itinerario a Dio la propria indole secolare.

Particolarmente per chi fa parte della famiglia agostiniana secolare, Agostino oggi stesso non esiterebbe ad indicare questa equilibrata scansione di preghiera liturgica e privata.

Il Santo, sapendo che il punto di leva per chi si propone di vivere nella sua spiritualità è l'unità di mente e di cuore nella ricerca appassionata di Dio, ricorderebbe che ciò non sarebbe realizzabile senza una sola voce che loda Dio.

«L'unità della carità suppone ed esige l'unità della preghiera: la suppone perché ne è l'effetto; la esige perché ne è la causa» (Trapé A. *La Regola*, pag. 186).

Mi permetto di aggiungere che tutto questo ancora più pienamente si esprime nella partecipazione alla preghiera liturgica e agli atti culturali dove il popolo di Dio sottolinea la pienezza della comunione con Cristo come membri di tutta la città redenta.

Non a caso e quindi per sottolineare la basilarietà di questo aspetto che irrobustisce

e innesta a Cristo coloro che fanno scelta di vita comune nell'unità della carità, le Costituzioni degli Agostiniani Scalzi dedicano uno dei primi capitoli al Mistero Pasquale e atti culturali.

Vi sono affermazioni che meritano di essere riportate in queste pagine come contributo e mediazione del nostro carisma a coloro che sono particolarmente legati a noi in quanto condividono la nostra spiritualità pur rimanendo a modo di fermento in una specifica collocazione secolare.

La prima affermazione precisa che «l'unità delle menti e dei cuori in Dio, raccomandata dal S.P. Agostino, è quella stessa che Gesù chiese al Padre nella Cena Eucaristica e per la quale immolò se stesso sull'altare della croce» (*Statuti n.* 11).

Sottolinea ancora il testo che «questa unione si realizza principalmente nella liturgia, in cui perpetuandosi la Pasqua del Signore, si attua l'opera della redenzione» (*Ib.*). A conclusione di queste due premesse teologiche si precisa che per raggiungere lo scopo della nostra vita religiosa è da porre al primo posto la vita liturgica.

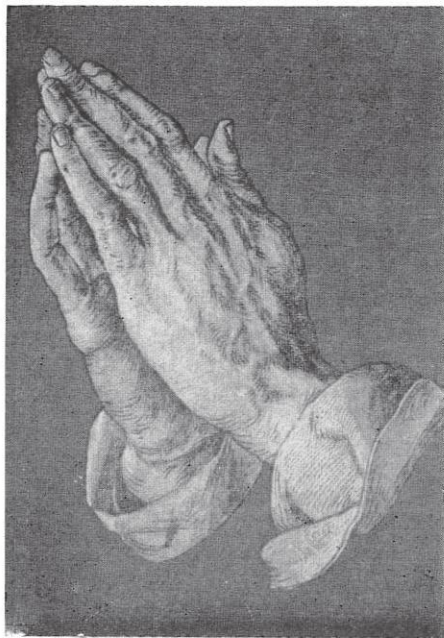
Nella storia dell'Ordine e in tutti i vari testi di Costituzioni che si sono succeduti nella vita dell'Ordine sempre è stata particolarmente sottolineata questa esigenza irrinunciabile della vita liturgica per significare e potenziare nella vita pratica l'«anima una et cor unum in Deum» della Regola.

Quando il testo attuale delle Costituzioni sottolinea la vita liturgica e ne mette a caposaldo il Mistero Eucaristico intende certamente assegnare il ruolo determinante al Sacrificio di Cristo verso il quale tutti gli atti liturgici devono convergere, ma non dimen-

cito riferimento per coglierne l'estensione: il sacramento della Riconciliazione, la liturgia degli altri sacramenti e dei sacramentali, la liturgia delle Ore, lo studio delle Sacre Scritture.

Sono indicazioni pratiche che ogni figlio spirituale di Sant'Agostino deve raccogliere per alimentare continuamente l'unità della carità come punto qualificante del carisma agostiniano.

Nell'Eucarestia vi è, come si esprime il S. P. Agostino, « il sacramento di pietà, il segno di unità e il vincolo della carità; vi si trova dove vivere e di che vivere » (*in Jo. 26, 13*), ma soprattutto con essa si raggiunge l'ideale agostiniano: la formazione dell'Unico Cristo e si realizza l'invocazione della Chiesa « per la comunione al Corpo e Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo » (*Prec. Euc. II*). Anche con il sacramento della Riconciliazione si mira essenzialmente a ricostituire la vita di comunione nell'amore infranta dalle ferite che provoca il peccato. E' un chinarsi ad accogliere con fede la misericordia di Dio, il suo perdono che ci riconcilia con la comu-



nità ecclesiale e ci ridona la comunione vitale.

In questo contesto si comprende quale valido aiuto offre la Penitenza nella ricostruzione di quella carità che è sempre il punto costante di riferimento per tendere comunitariamente a Dio.

La preghiera comune e specialmente la liturgia delle Ore esprime l'unione degli animi e dei cuori, tanto più che in questa preghiera liturgica e ufficiale noi « rappresentiamo la Chiesa, la cui natura comunitaria si manifesta anche nelle assemblee oranti dei fedeli » (*Lit. Hor. n. 9*). Giova ricordare a questo proposito l'intima convinzione nel S. P. Agostino della presenza di Cristo nella comunità orante così mirabilmente espressa: « Egli prega per noi, come nostro Sacerdote; prega in noi, come nostro Capo; è pregato da noi, come nostro Dio » (*in ps. 86, 1*).

Una connotazione pratica molto utile ci viene a riguardo dal contesto della vita cristiana che si esprimeva all'ombra dell'esperienza agostiniana d'Ippona.

Nota il P. Agostino Trapè che a Ippona i fedeli andavano in chiesa mattina e sera e pregavano più volte al giorno in casa (*o. p.*, pag. 185).

Oggi in cui l'attenzione della Chiesa è rivolta ad indicare la preghiera della liturgia delle Ore come espressione corale della comunità dei credenti, noi agostiniani che l'abbiamo sempre tenuta come la più decorosa forma di preghiera comunitaria, dobbiamo ripetere, alla luce dell'esperienza d'Ippona, questo contatto vivo soprattutto con i nostri terziari ed amici per esprimere ancora più sensibilmente la nostra reciprocità vitale.

Anche lo stimolo a creare cenacoli di preghiera in cui i religiosi agostiniani siano affiancati da laici che gustano e vivono la nostra spiritualità è un contributo notevole per comunicare con la carità e l'esempio la primaria importanza della vita liturgica.

E' in questo modo che si indica la via maestra che ci conduce insieme alla conversione, alla tensione verso Dio, all'adorazione, all'amore.

**P. Luigi Pingelli**

# LETTERA DI AGOSTINO A ROMANIANO

Il nostro amarissimo tempo, chiazzato di sangue e maculato dai tradimenti quotidiani dei valori cristiani, è caratterizzato da un egoismo generale inquinante i rapporti dell'uomo.

Contro l'irrompente frangersi di questa bestialità umana, attualissimo si eleva l'insegnamento di S. Agostino.

Ravvolto nella sua tensione della ricerca di Dio, egli non tralascia l'accostamento umano che si attua nella « vera amicizia » e nel desiderio ardente di un richiamo al fine ultimo dell'esistenza, alla supremazia dei beni spirituali.

Nell'anno 389 il Santo, ormai convertito, affina appunto in sé, nella fiamma della carità, quella squisita amicizia che lo lega a tante persone care.

Secondo l'insegnamento di S. Tommaso d'Aquino l'amicizia è qualcosa di più dell'amore poiché essa si fonda sulla « reciprocità ». Questa verità teologica traspare limpida in una celebre lettera che Agostino scrive — appunto nell'anno 389 — all'amico Romaniano. Varie ragioni inducono il Santo a questo breve scritto verato — ci dice — su un brandello di pergamena mandandogli e la carta e la pergamena intera e le tavolette d'avorio: innanzitutto l'affetto per l'amico; la preoccupazione che non si lasci coinvolgere dalle spire dei beni temporali; la gratitudine sempre viva per l'aiuto finanziario che ne ricevette negli anni della giovinezza per il compimento degli studi (371-374) a Cartagine; e infine un certo rimorso di coscienza per aver trascinato in quelli stessi anni l'amico nell'errore dei Manichei.

L'argomento che gli sta a cuore si accen-

tra sul « Come si debbono usare i beni temporali ». E ricorda all'amico:

1) l'uso dei beni deve essere concretizzato nella sfera della giustizia e dell'amore.

2) deve rendere libero l'animo da eccessive preoccupazioni.

3) deve essere causa di merito per la vita eterna.

4) non devono i beni umani possedere noi, ma essere posseduti da noi.

5) non devono mai farsi dimenticare il precetto di Cristo nei confronti dei fratelli bisognosi.

E conclude: « Sbarazziamoci delle cose caduche, cerchiamo i beni durevoli e sicuri ».

Ritournerà sull'argomento in un'altra bella lettera scritta al figlio stesso di Romaniano, Licenzio, illuso dai falsi bagliori della sua ricchezza ed intento ad inserirsi nella ricca carta dei patrizi romani.

Ai motivi già addotti nello scritto a Romaniano aggiunge che « "i legami con i beni del mondo costituiscono una realtà di miseria e una vana speranza di beatitudine" » e, con fine arguzia, fa presente al giovane amico, che insiste e insisterà sempre nell'esporgli tale verità anche se, dice:

« Mentre io canto, tu balli un'altra aria ».

Ma ritornando alla lettera a Romaniano, è interessante notare come il Santo termina le sue esortazioni con una bellissima comparazione di fine psicologia:

« Noi siamo come le api che debbono produrre miele, ma all'ape sono necessarie le alucce per sfuggire alla massa del suo miele: se vi si attacca, muore ».

**Prof. Smeraldo Dario**

# Comunità: modello di Chiesa pienezza di gioia

*Spunti di meditazione sulla vita religiosa agostiniana*

Ho sott'occhio il volumetto: « Comunità: modello di Chiesa, pienezza di gioia » edito a cura del Segretariato per la Formazione e la Spiritualità dei PP. Agostiniani Scalzi.

Per quanto stampato artigianalmente in offset — peraltro in modo nitido — il libro fa, sul tavolino, bella mostra di sé: non chiede che di essere sfogliato diligentemente e... letto.

Ne è autore il P. Gabriele Ferlisi che dirige il Segretariato fin da quando, questo, è stato rimaneggiato nell'ultimo Capitolo Generale dell'Ordine.

Il Segretariato in parola, è bene ricordare, non nutre l'ambizione delle, così dette, « grandi cose », ma persegue l'encomiabile scopo di mettere a disposizione un « servizio », modesto fin che si vuole, ma utile. E non soltanto « ai confratelli, alle consorelle e agli amici », come è detto nella dedica, ma a tutti che vogliono accostarsi a S. Agostino con l'intenzione di saggiarne, scoprirne — in certi casi riscoprirne — la spiritualità e l'attualità, l'una e l'altra prorompente e sorprendente.

S. Agostino non è né catalogabile né monopolizzabile. Egli è un genio. Il suo « peso specifico », cioè la sua personalità, l'influsso che ebbe, ed ha, nella storia e nella cultura, il fascino che promana da quanto ci rimane di lui, è tale che non lo si può capire se non come appartenente alla umanità intera. Non si può confinarlo in una epoca storica determinata; non si può relegarlo nell'arco di una generazione.

Non si può dire che abbia ormai fatto il suo tempo!

L'operetta del P. Gabriele, per quanto mi consta, è anche la somma di due componenti che vi confluiscono. Voglio dire che essa è condotta sugli scritti agostiniani in un modo così rigoroso da rasentare lo scrupolo e, talvolta, la pignoleria, e applicata sperimentalmente nella predicazione.

Stavo per scrivere che è « una esperienza sofferta », ma la espressione è, oggi, talmente abusata che preferisco lasciarla nella penna.

Il volumetto giunge per ultimo — in ordine di tempo, ben inteso, non di importanza! — ad arricchire « la Collana di Spiritualità Agostiniana », che è vero, non può dirsi nutritissima, ma rivela, se non altro, il notevole impegno di chi ne ha la cura.

Se poi, si pone mente alle « circostanze » nelle quali gli « operatori » si muovono, il discorso diventa anche più incisivo. Accenno, con ciò, agli strumenti « minori » di lavoro quali il denaro che, dati i tempi, suole essere distribuito col contagocce e al tempo disponibile, che « suole essere poco » e tende a scarseggiare sempre di più.

In tale « penuria » è, tuttavia, presente un moderno « segno dei tempi » che faremo bene tutti, a scoprire ed interpretare saggiamente. Si richiede, oggi, voglio dire, una testimonianza di sacrificio più incisiva e pesante che non in passato: con mezzi più scarsi e con meno individui bisogna portare avanti una mole più consistente di lavoro, armonizzando le esigenze della contemplazione e della azione.

Convieni, a questo punto, pensare a coloro ai quali il libro è indirizzato, cioè ai lettori.

Trascurando quanto, un po' dappertutto, si dice a proposito di « lettori effettivi », bisogna tener conto che la gente, in genere, è diventata, oggi, di palato più fine: è più critica, è più esigente, più sofisticata. Si trova ad essere, comunque, nutrita con abbondanza di carta stampata.

Per non parlare, infine, dei gusti e dei capricci della moda, che anche in fatto di lettura, ha un ruolo non indifferente.

Ma, ritornando all'argomento, quello che abbiamo fra mano, è un libro di meditazione?

La domanda non è oziosa: me la ponevo osservando il sottotitolo « spunti di meditazione sulla vita agostiniana ». Mi sembra che con esso si voglia fissare lo scopo del libro e, in qualche modo, anticiparne il contenuto.

E a me pare proprio che si possa rispondere affermativamente, cioè che è un libro di meditazione. A patto, però, che si intenda parlare, dicendo così, di un ausilio, una infrastruttura, per farla, o per farla meglio. L'autore stesso, del resto, lo rileva notando nella « premessa » che il libro pur volendo essere e rimanere « un fraterno servizio agostiniano », non pretende di essere né « una trattazione sistematica sulla comunità » né « un libro di meditazione secondo i metodi tradizionali classici ».

E' dunque, una guida, che consente di avvicinare un S. Agostino genuino, non « mediato » ossia visto, con gli occhi di altri. Si sa, infatti, quanto problematiche siano, un po' tutte, le mediazioni, e quanto sospette « certe » mediazioni!

C'è sempre il pericolo di rimanere impigliati nelle chiose, nei commenti e nelle elucubrazioni del « mediatore » a tutto scapito dell'essenziale.

Il che è deprecabile!

L'autore, proponendosi non tanto di commentare il pensiero agostiniano sulla comunità, quanto di legare i vari passi che si trovano qua e là nelle opere di S. Agostino, in modo da formare un tutto armonico, ha fatto un pregevole ed utile lavoro. Il lettore, in tal modo, è invogliato ad andare « personalmente » alla fonte per constatare « de visu », per fare confronti, a riflettere per conto proprio. Il tutto nel rispetto del bagaglio culturale e del gusto personale di ciascuno. E' alleggerita, semmai, la fatica della ricerca.

Non mancherà di certo nel volumetto qualche espressione che potrebbe essere cambiata in meglio, qualche similitudine « tirata un po' cogli argani », qualche forzatura, ma ciò, ancora una volta, è uno stimolo a fare... meglio, se occorre! Non bisogna dimenticare, però, che è assai più facile preparare il terreno che non dissodarlo, quantunque entrambe le operazioni siano necessarie per la semina e per il raccolto!

Arrivando, con questo paragone, al momento del commiato e rileggendo quello che ho scritto fin qui, non so se ciò sia un « pezzo » riuscito oppure, per dirla col Manzoni, « ... un periodo steso da un uomo di garbo », cioè un guazzabuglio...

Non era, comunque, se può consolare, mio compito commentare un libro, ma di segnalarne la presenza...

P. Benedetto Dotto

**COLLANA « QUADERNI DI SPIRITUALITA' AGOSTINIANA », A CURA DEL SEGRETARIATO PER LA FORMAZIONE E SPIRITUALITA' DEI PP. AGOSTINIANI SCALZI**

**Volumi finora pubblicati:**

1. *P. Ignazio Barbagallo*: Togliti i calzari... La terra che calpesti è santa — La spiritualità degli Agostiniani Scalzi
2. *P. Ignazio Barbagallo*: Un rovetto ardente — Il Ven. P. Giovanni Nicolucci da S. Guglielmo (Profilo biografico e spiritualità)
3. *P. Benedetto Dotto*: Il P. Antero M. Micone da S. Bonaventura, Agostiniano Scalzo — Profilo biografico e spiritualità — Notizie di storia genovese
4. *P. Ignazio Barbagallo*: Sono venuto a portare il fuoco sulla terra — La spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi
5. *P. Gabriele Ferlisi*: L'inquieta avventura agostiniana in cerca di Dio
6. *P. Gabriele Ferlisi*: Comunità: modello di Chiesa, pienezza di gioia — Spunti di meditazione sulla vita religiosa agostiniana

**Volumi in corso di stampa**

7. *P. Gabriele Ferlisi*: Il pane eucaristico, quiete del nostro cammino — Riflessioni agostiniane sull'Eucarestia
8. *P. Gabriele Ferlisi*: Chiamati a cantare il cantico nuovo — Riflessioni agostiniane sulla speranza e la gioia cristiana

*Per ordinazioni, rivolgersi ai nostri Conventi oppure direttamente al nostro indirizzo di « Presenza Agostiniana »*

